

# Se una notte d'inverno un assessore

*La città antica, fatta per durare, dava certezze, punti*

*di riferimento, aveva pause di bellezza "inutile". Anche un Piano per la città di oggi non deve porsi solo problemi costruttivi, ma di identità culturale. Con una proposta provocatoria: affiancare un grande artista all'estensore del nuovo Prg*

**di Massimo Minini**

La stesura di un nuovo Piano regolatore è, come si dice in gergo, occasione di ampio dibattito: talmente ampio che sono anch'io tra gli interpellati. La domanda che mi pongo è: come mai io? Cosa c'entro, cosa so del Prg, quali strumenti tecnici possiedo, ma anche quali possibilità di ascolto potrei avere. Risposta a tutte le domande: negativa.

Allora perché rispondere con un intervento magari sbagliato e fuori registro? Per provare? Provare a cambiare la città? In effetti quale miglior momento di questo, con uno studio aperto sul Piano? Ma se non sono riuscito a cambiare una virgola nella mia città in tutti questi anni di attività nel campo delle arti visive, se non sono riuscito a far aprire la galleria d'arte contemporanea nonostante convegni, discussioni, polemiche, come potrei aspettarmelo ora? Le idee migliori si hanno a trent'anni: poi si possono gestire quelle intuizioni, filtrandole con l'esperienza.

Dunque se vogliamo una città nuova bisognerebbe associare al progetto i trentenni e chiedergli: qual è la città che sognate? Quale città desiderate sia la vostra? (la nostra?).

Leggendo alcuni passi dello scritto del-

l'architetto Benevolo viene da pensare all'impossibilità d'intervento: quando spiega come Bazoli riuscì ad ottenere risultati solo combattendo contro i vari uffici degli assessorati che si scambiavano lettere per prendere tempo, o per perdere tempo, quando ricorda come l'assessore dovette addirittura fondare un ufficio "verticale" attribuendogli le varie indispensabili funzioni, conoscenze e competenze per essere operativo; quando infine rivela come tutto venne smontato, acquietato e manzonianamente sopito, allora ci appare chiaro che non solo al singolo cittadino, ma addirittura ai massimi livelli tecnici e politici, è improbabile una concreta possibilità di suggerimento e intervento.

Proviamo in un'altra direzione: l'uomo della strada non può, il politico trova ostacoli: potrebbe forse un poeta far sentire la propria voce con qualche successo? Invece di fingere sommari giudizi tecnici di cui non possiedo gli elementi fondanti potrei dare un suggerimento poetico (da poeta quale non sono); osservare i frammenti della città in cui vivo, camminando, scorrendola in bicicletta, attraversandola in automobile, sorvolandola in elicottero.

A proposito di poeti, in questi mesi si è molto parlato del libro di Emanuele Severino su Leopardi e la sua lettura in chiave filosofica. Se Leopardi è anche filosofo – come d'altronde lo sono stati Eschilo e Galileo – dobbiamo dedurre che è dal mondo delle arti che nascono le idee, così come è dalla filosofia che nasce la scienza, anche quella moderna, come dimostrano alcune intuizioni sulla fisica, sia a proposito della materia sia a proposito del tempo; illazioni che, nate dalla speculazione, vengono concretizzate e sussunte in leggi dagli uomini di scienza. È dal pensiero nelle sue infinite sfaccettature che nasce l'Uomo, ed anche il Divino (non si diceva forse "il Verbo"?).

Tornando a noi mi chiedo ancora: dovrei puntare la mia attenzione sulla Città ideale (A)? o piuttosto sulla Città funzionale (B)? Ma  $A = B$ ; e se la città ideale non può non essere anche funzionale, non è sempre vero il contrario.

La sola funzionalità di un *habitat* non basterebbe: anche una grande periferia può essere funzionale e funzionante: bene illuminata e riscaldata: vogliamo che Brescia sia così? O forse desideriamo una città con tratti più nobili, con pause di bellezza, di edifici importanti, di templi moderni? Quando passiamo, anche di fretta, in Piazza Duomo o in via Musei non ci sentiamo forse più a nostro agio che in via Milano o in via Crocifissa? Cosa promana da quegli edifici storici che i condomini non hanno? È che i condomini sono una merce, sono stati fatti per essere rivenduti a pezzetti, sono dei "non luoghi" senza personalità, senza relazione l'un l'altro; invece la città antica aveva e dava punti di riferimento; l'uso dei materiali era appropriato e fatto per durare e dare certezze; la città antica aveva pause di bellezza "inutile", lussi che la casa di oggi non ci può dare con i costi esorbitanti, se pensiamo solo al metroquadro. La città anti-

ca aveva le piazze, ad esempio, che oggi non sappiamo più fare, con spazi grandi ma non fuori scala, delimitate da edifici continui che chiudono lo spazio e lo fanno diventare un "luogo". Oggi più che piazze si fanno spiazzi, strade più che vie, ed automobili ovunque a cambiare i rapporti visivi, dato che ai parcheggi non si vuole proprio pensare.

La Città è un sistema di relazioni, è il luogo dove noi viviamo oggi con sempre nuovi bisogni di aggregazione, di rapporti, di sogni e bi-sogni; la Città è il luogo artificiale e contro natura creato dall'uomo disboscando, scavando, deviando fiumi, ma legata pur sempre al mondo vicino, con la campagna circostante.

Poi, in questo secolo, i rapporti sono mutati, tutto è esploso; le mura sono cadute e le nostre relazioni sono col mondo intero, la produzione industriale ha preso il sopravvento (noi stiamo meglio anche grazie a quella) e tutto è ormai in sua funzione.

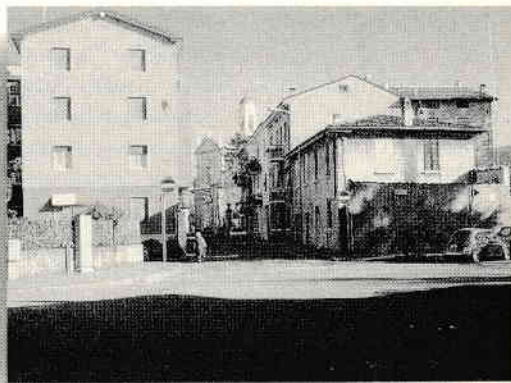
**F**orse all'inizio del nuovo millennio la produzione selvaggia sembra attenuarsi a favore di altre imprese. Curiosamente il pensiero riacquista importanza, anche se oggi è "applicato" (alla finanza, alle scoperte scientifiche, all'informatica, alla comunicazione...). Quasi affrancati dall'incombenza del cibo pensiamo anche ad altro: e quindi un nuovo Piano regolatore deve offrire anche servizi diversi, non solo costruzioni o distruzioni: deve porre le basi per aumentare le possibilità di relazione tra gli abitanti, dentro e fuori le mura.

Constatiamo spesso, un po' sconsolati, come l'Italia, già culla delle arti e dell'architettura, sia oggi sorpassata da altri Paesi che fino a poco fa consideravamo inferiori a noi. A questo proposito, Ma-

rino Cadeddu, assessore all'Urbanistica, (in: *La nuova dimensione urbana*, Grafo, febbraio 1997) dice: «Le città europee sono state protagoniste di una politica di rinnovamento urbano che si è venuta declinando con temi e modalità differenti... da quello degli spazi aperti, a quello dei grandi contenitori museali... permane l'indicazione di una maturazione di temi diversi per una politica urbana che, anche per la nostra città, si definisca guardando ad alcune esperienze delle città europee».

Sono assolutamente d'accordo.

Cosa fanno dunque le città europee? Dal mio osservatorio vedo che si preparano al fatidico appuntamento del 2000 con piani agguerriti: grandi teatri, grandi musei, grandi centri polifunzionali, grandi restauri, grandi mostre:



tutto mi sembra andare in direzione di un pensiero forte, nella costruzione di città nuove fondate su una visione moderna che include il rispetto per il passato ma che vive nel presente e progetta il futuro.

Una città vive anche d'immagine, l'immagine d'insieme che dà ai propri abitanti ed al resto del mondo.

Quando ricevo ospiti stranieri li porto a vedere Brescia e le sue straordinarie bellezze romane, medievali, rinascimentali; mi piacerebbe poter terminare il giro nella modernità, in qualche segno forte dell'oggi: potrei andare a Bresciadue, ma mi manca il coraggio.

Bresciadue, al di là delle critiche alla sua casualità, ha una dimensione urbana sbagliata, una separatezza e quindi una man-

cata integrazione con la città vera. Vorrebbe essere grande, ma è solo fuori scala (non dimentico le polemiche sacrosante sull'altezza del Crystal Palace); Bresciadue è un'appendice diurna di un'altra città, un vorrei-ma-non-posso. Come mai? Perché è stata concepita non come un luogo da vivere ma come un vendi-e-fuggi. Questo in presenza di piani particolareggiati che, evidentemente, non sono più uno strumento adatto o sufficiente.

Oggi un Piano dovrebbe tenere conto di fattori che investono non solo problemi costruttivi ma di identità culturale.

Brescia con soli 200.000 abitanti non può competere sulla grandezza e sulle altezze: il suo terreno deve essere la qualità, la dimensione a misura d'uomo, la percorribilità e vivibilità. Trenta grandi cedri del Libano darebbe-

ro a Brescia molto più che un nuovo grattacielo (e costerebbero meno); la fine dei cantieri a S. Giulia e all'Aquiletta darebbero più impulso di un nuovo stadio (e meno sassaiole); quattro parcheggi sotterranei in Piazza Arnaldo, Garibaldi, Cesare Battisti e nella roccia del castello (senza problemi archeologici) toglierebbero traffico al centro (e gincane sul ring).

Ma torniamo a Severino e Leopardi.

Se potessimo avere un grande filosofo come sindaco ed un poeta come assessore all'Urbanistica, chiederei subito udienza, certo di essere ascoltato, ed indicherei un grande artista da affiancare all'estensore del nuovo Prg, con pari responsabilità e poteri.

«La sfida è globale ed investe l'identità culturale della città» (Paolo Corsini, pag. 16, *La nuova dimensione urbana*, cit.).

È vero: una volta le città erano pensate dagli artisti; oggi si pensa a loro per affidargli *murales*, il monumento agli Alpini o per un arredo urbano di bassa lega.

Ma potrebbero fare di più (se non si fossero ritirati nel loro orto concluso, o non vi fossero stati spinti).

**L**e città di Leonardo, di Giotto, del Buontalenti, di Leon Battista erano più semplici da pensare e da manovrare.

Oggi il modello è improponibile, ma può essere ripensato, ampliato, portato sulla nostra scala con un gesto coraggioso. Per una città piccola ma potente come la nostra basterebbero pochi segni forti per qualificarsi.

Se alcune grandi intuizioni filosofiche hanno cambiato la scienza in questo secolo o comunque le hanno aperto vie di crescita trasversale, il pensiero artistico può benissimo essere alla base di un piano "diverso" per una città che si vuole moderna.

Vogliamo una città diversa? Accogliamo questa variabile, facciamo uno scarto laterale e non solo il classico passo in avanti. Ho sempre più l'impressione che il nostro sviluppo non sia rettilineo, ma venga da una somma di ondeggiamenti e contraddizioni che portano ricchezza di punti di vista.

Sì, se avessimo un filosofo per sindaco ed un poeta all'Urbanistica chiederei di riaprire i termini di presentazione del Prg e di nominare un artista sapiente da affiancare a Bernardo Secchi.